

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 1000

PERCHÉ «SÌ»

ROMA — Si vota tra una settimana. Dunque, una campagna brevissima e tuttavia aspra. Il giornale del presidente del Consiglio parla di «canea referendaria». Iniziamo perciò — in questa intervista con Alessandro Natta — da un giudizio sugli argomenti dello schieramento del «no».

«Ben volentieri mi misurerò con gli argomenti degli altri. Purtroppo, fatte le debite eccezioni, vedo piuttosto un'operazione di estrema confusione e anche di mistificazione sorretta da elementi, perfino avvilenti, di contraddizione. Faccio qualche esempio. Da una parte si sbandiera la minaccia di una catastrofe economica se vince il «sì»; dall'altra si afferma che, in definitiva, non accadrà nulla perché coloro che consegneranno il recupero dei punti di contingenza perderanno il beneficio per altre vie. Da una parte si accusa il Pci di perseguire una rinvenita politica (contro la verità poiché il referendum fu promosso un anno fa quando erano del tutto ignote occasioni di vincita o di rinvenita); dall'altra si punta a una estrema drammaticizzazione politica arrivando ad affermare che è in gioco la sopravvivenza del governo. Ancora. Si dice che una soluzione concordata, capace di evitare il voto, non c'è stata per la rigidità comunista. Ma non c'è stata alcuna trattativa col Pci. La trattativa l'ha condotta il governo con le parti sociali. Il nostro unico intervento è consistito nell'apprezzamento della proposta della Cgil, che era una proposta unitaria. La Confindustria l'ha sbarrata. Il governo le ha contrapposto una soluzione inaccettabile, addirittura beffarda nella sua pretesa di assestare un altro colpo al salario».

«Ti leggo alcuni titoli di giornali governativi: «Il sì penalizza il Mezzogiorno»; «No al referendum contro l'occupazione»; «No al referendum, no all'inflazione».

«Sì, se ne dicono di tutti i colori. All'inquinamento si dice la menzogna dello sblocco automatico dell'equo canone. Al risparmiatore si dice che ripartirà l'inflazione, insomma si torna a incolpare dell'inflazione la più modesta variazione di salario. Ma allora ci spieghino perché l'inflazione ha cessato di diminuire fin da dicembre pur col taglio dei quattro punti e con il furto confindustriale dei decimi. Ma la distorsione più demagogica è quella che dice: i quattro punti si convertiranno in maggior disoccupazione. Ma nell'ultimo anno i quattro punti non c'erano e la disoccupazione è andata avanti. Chi ha impedito al governo di apprestare i provvedimenti mille volte annunciati per il mercato del lavoro, la promozione giovanile, le iniziative nel Mezzogiorno? (tra l'altro, a proposito

Intervista a Alessandro Natta Un voto per risarcire il salario, l'equità, le regole democratiche

Perché sul decreto non si consultarono i lavoratori? - Non una pretesa di «veto» ma ricorso al libero pronunciamento del Paese



Quattro pagine di ragioni

- Federico Caffè: non tornare agli anni 50
- Paolo Barile: più forti alle trattative
- La lunga «via crucis» della scala mobile
- I pensionati (Truffi), i commercianti (Svi-

cher), i cooperatori (Prandini), gli artigiani (Tognoni)
■ Tutti i dati su occupazione, prezzi, scala mobile
NELLE PAGINE CENTRALI

Intervista a Luciano Lama Altro che interferenze del Pci: ecco ciò che volevano farci digerire

«Ci chiedevano non 3 mila lire, ma un rovesciamento della scala mobile» - Il «sì» aiuterà i sindacati contro l'offensiva padronale

ROMA — I «siluri politici», l'opposizione cieca del Pci hanno impedito che si stringesse l'accordo sul salario e si evitasse il referendum. La «componente comunista» della Cgil ha dovuto piegarsi agli ordini del partito. Ecco, dunque, il referendum «della discordia», il referendum che «spacca i sindacati e divide i lavoratori».

Questi sono i motivi cavalcanti, ormai senza alcun ritengo, da molti avversari del «sì». Si vuole togliere ogni spazio al ragionamento. Si distrae l'attenzione dall'effettiva posta in gioco e si punta sul rifiuto dinanzi a indistinte paure del peggio.

Come giudica questa campagna Luciano Lama?

«Il segretario della Cgil, sino a pochi giorni fa intrepido paladino dell'autonomia sindacale, obiettore delle Botteghe Oscure, è diventato un docile strumento della direzione del Pci».

Credo di essere intimamente coerente con una idea che ho espresso — cioè la necessità di rivedere e aggiornare determinati aspetti della nostra politica — anche quando sostengo che questo referendum è da fare con tutto l'impegno per vincerlo. È da fare e da vincere poiché non si è trovato il modo di superare il decreto dell'anno scorso.

Penso che gran parte dei cittadini rivendichi mutamenti profondi nella politica economica e spero che sappia orientarsi. Specie negli ultimi anni, si è caricato sempre di più il peso della crisi sui lavoratori. Mi riferisco ai salari, alla occupazione, ai servizi sociali. Abbiamo letto in questi giorni le grida di suc-

cesso della Fiat. Ma, non c'è solo la Fiat che può vantare una crescita così rilevante dei propri profitti nel 1984. Buona parte delle imprese pubbliche e private — non solo le grandi — ha invertito profondamente la tendenza. Intendiamoci, a me non dispiace mica che le aziende italiane risanino i propri bilanci e abbiano maggiori possibilità di ammodernarsi e di investire. È un fatto però che ciò si è realizzato essenzialmente perché si sono sacrificati i lavoratori a partire dall'occupazione. Ebbene, col referendum, occorre che la maggioranza dei cittadini si pronunci, non solo per riavere i quattro punti di contin-

genza, ma per modificare un indirizzo economico unilaterale e iniquo.

Ma si dice che la «componente comunista» della Cgil ha mandato all'aria la possibilità di un accordo per poco più di 3 mila lire al mese. Questa sarebbe la differenza tra la proposta della Cgil e quella del ministro del Lavoro. Non è forse vero?

Sì, è vero, lo scarto era intorno alle 3 mila lire dal luglio '85 al giugno '86. Ma ben altri elementi rilevanti erano la differenza. La proposta del ministro del Lavoro modificava radicalmente il meccanismo che regola il rapporto tra dinamica dei prezzi e dei salari. Questo

si deve sapere. Col sistema attuale, se c'è, per esempio, un tasso di inflazione del 10%, la scala mobile scatta di un punto ogni 1% d'aumento dell'inflazione stessa. Ma, più cresce l'inflazione, più frequente è lo scatto del nuovo punto. In altre parole potrebbe bastare una crescita dell'inflazione dello 0,90% o dello 0,80% e così via per fare scattare un punto. Nel meccanismo proposto da De Michelis non solo non c'è questa progressione, ma, al contrario, più aumenta l'inflazione, più diminuisce la copertura del salario. La proposta unitaria della Cgil, invece, manteneva invariato nel tempo il rapporto tra la dinamica dei prezzi e la relativa copertura dei salari. Non mi pare una differenza da poco. E questa è la ragione del nostro dissenso. D'altronde non si possono modificare meccanismi di tale rilevanza considerando l'arco di un anno e ipotizzando che il tasso d'inflazione scenda al 7%, mentre intanto si aggira sul 9% con tendenza a risalire.

(Segue in ultima)

del Sud, è da dire che proprio esso è stato più penalizzato dal decreto poiché in media il la famiglia può contare su un solo salario o stipendio). È incredibile che si insista ancora nella tesi che riassume il salito significa aumentare i posti di lavoro. La disoccupazione, come l'inflazione, dipende da ben altre cause che riguardano la struttura del sistema economico, la sua collocazione nel mercato mondiale, la strategia delle innovazioni, il peso delle rendite finanziarie, il ruolo della spesa e della mano pubblica, e così via. Ma è proprio su questi aspetti di fondo che ha fatto acqua la politica economica, e il decreto è emblematico di questa linea errata e ingiusta. Si valutino attentamente le dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia: le cause vere delle difficoltà economiche sono strutturali.

«Ecco, ritorniamo al merito della posta in gioco nel referendum, a partire dai motivi originari di questa lotta.

«La verità origina da lontano, prima ancora del decreto. Sono anni che in corso uno scontro attorno al modo di superare la crisi e affrontare la sfida della ristrutturazione, anni che ci confrontiamo col tentativo di porre al centro di tutto il costo del lavoro, e più esattamente il suo aspetto salariale e di protezione delle fasce più deboli. È grave che da tanto tempo il rapporto tra sindacati, padronato, governo sia stato polarizzato su questo tema. E allora ribadiamo: il significato primario del decreto era il taglio ai salari. Ora ci vengono a dire che, in fin dei conti, il salario ha perso poco o nulla. Se è così, ed è da dimostrare — perché allora si è voluto quell'atto punitivo, attraverso un accordo separato e imposto per legge come mai era accaduto nella storia delle relazioni sociali in Italia? E perché, se l'effetto era così insignificante, non lo si è riservato invece di esasperare il conflitto? Chi protesta oggi per il referendum non è in grado di rispondere alla domanda: perché non avete consultato i lavoratori allora, per verificare se la loro maggioranza reale vi approvava? Ecco come si sarebbe davvero mostrato sensibilità per la democrazia e l'unità sindacale che, del resto, erano in sofferenza già da tempo e che il decreto, non il referendum, ha vulnerato. Mi domando anch'io che cosa si sarebbe detto se a compiere un atto simile fosse stato un governo a direzione o a partecipazione comunista: al minimo si sarebbe parlato di colpo di Stato».

«Questo rende chiaro l'interesse del lavoro dipendente per il «sì». Ma le altre componenti sociali? Non a caso certa propaganda (Segue in ultima)

Enzo Roggi

Dopo la tragedia di Bruxelles

Preso il tifoso con la pistola La magistratura blocca i funerali

Tornate in patria le ultime salme

Un italiano risulta disperso - Platini, Tacconi e Morini visitano i feriti - Proteste dei club inglesi per il no alle coppe

Dolore e strazio agli aeroporti di Milano e di Roma per l'arrivo delle ultime salme dei tifosi italiani morti a Bruxelles. Dolore e strazio che è aumentato quando si è diffusa la notizia che, per disposizione della magistratura, le salme non potranno essere subito consegnate ai parenti. I magistrati romani hanno bloccato i funerali: a loro non bastano le autopsie già eseguite in Belgio. Ieri Platini, Morini e Tacconi della Juve sono tornati a Bruxelles, per far visita ai feriti ancora ricoverati. Cinque di loro restano in gravissime condizioni. Ha un nome, l'italiano tifoso juventino che è stato filmato dalla tv mentre, armato di una pistola, sparava verso la polizia belga. Si chiama Umberto Salussoglia, un torinese di 22 anni, figlio di un industriale, un «ultras» che ha già avuto noie con la giustizia: fu arrestato l'anno scorso per aver partecipato a tafferugli tra tifosi della Juve e della Fiorentina.

Pare, comunque, che abbia usato una pistola a salve. Salussoglia è già nelle carceri belghe: per il momento deve rispondere solo di oltraggio. Con lui sono finiti in carcere altri quattro italiani, tra cui un minorenni. Nessuno di loro è accusato — tuttavia — dell'uccisione di un sostenitore del Liverpool. Intanto in Inghilterra infuriava la polemica. Se da una parte c'è chi condanna apertamente il comportamento dei tifosi e si prodiga per distendere gli animi (i dirigenti del Liverpool hanno smentito che la partita con la Juve fosse truccata); dall'altra c'è chi — per ragioni finanziarie — protesta per l'autoclausura dalle coppe internazionali. Non si hanno ancora notizie, infine, di Marco Manfredi, il tifoso torinese che non ha fatto ritorno a casa. È dato per disperso.

SERVIZI A PAG. 3. COMMENTI A PAG. 4

Nell'interno

Il boom dell'ultimo rifugio A Verona locali antiatomici

Presentati e subito venduti ieri a Verona «appartamenti» antiatomici per 250 aspiranti sopravvissuti al disastro nucleare. «Funzionano» però anche in caso di disastro ecologico, affermano con orgoglio (e furbizia) i venditori del condominio.

A PAG. 5

Polemiche sulla sentenza contro il decreto Galasso

Decaduti i vincoli ambientali stabiliti dal decreto Galasso del settembre '84 dopo la sentenza del Tar del Lazio. Sul problema interviene il presidente dell'Inu Salzano, l'assessore regionale Umbria Menichetti, la Lega ambiente, il Wwf. Il ministero ha presentato appello.

A PAG. 6

Ora Gorbaciov ammonisce chi ostacola il rinnovamento

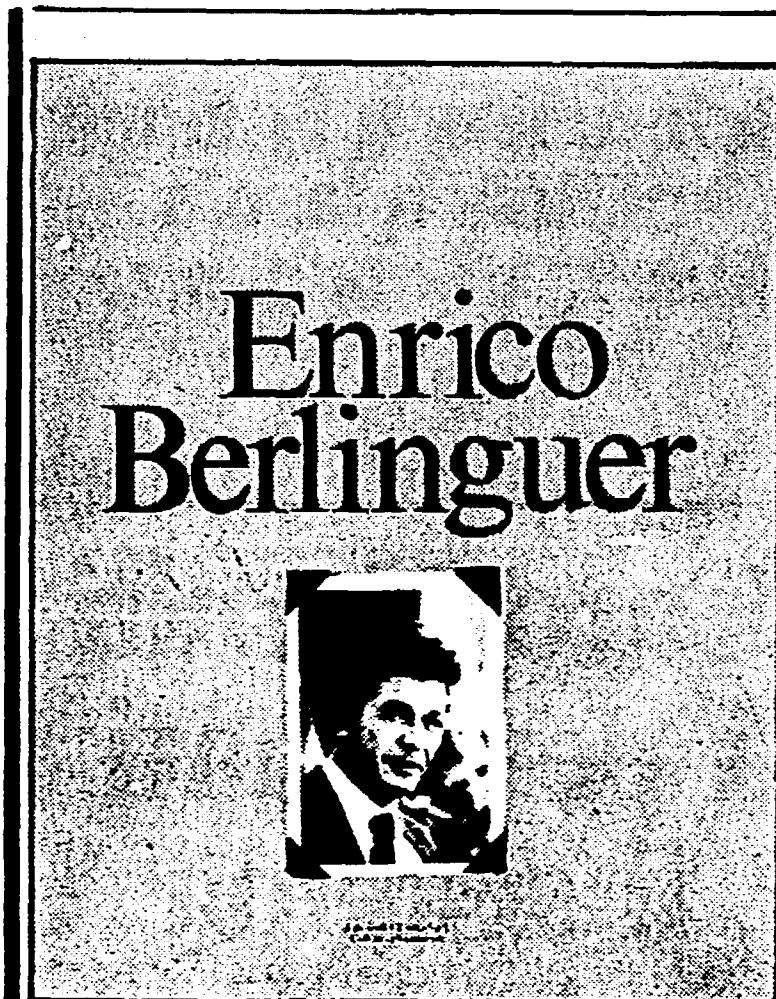
In un discorso a Leningrado il leader sovietico Gorbaciov ha posto con forza il problema del «balzo in avanti» dell'Urss (non solo dal punto di vista economico). Se si vuole cambiare il partito che deve dare l'esempio. «Chi frena il rinnovo» non si faccia da parte.

A PAG. 7

Annulato il G.P. del Belgio La pista è andata in briciole

Il Gran premio automobilistico del Belgio di formula 1 oggi non si correrà. La pista del circuito di Francorchamps si è letteralmente sbriciolata e le proteste dei piloti hanno convinto gli organizzatori a sospendere la gara cui avrebbero assistito 70 mila spettatori.

NELLO SPORT



ROMA — «Enrico Berlinguer», il libro edito da «L'Unità», a un anno dalla morte del dirigente comunista, da oggi viene portato casa per casa da migliaia di diffusori. Molte delle copie che verranno consegnate stamane sono state già prenotate da tempo; moltissime sono anche già state pagate nel corso di una «pre-vendita» particolarmente riuscita.

Il successo del volume dedicato alla vita ed alle idee di Enrico Berlinguer è già straordinario. Il ritmo delle vendite ha raggiunto un livello così alto che già nei prossimi giorni l'editrice «L'Unità» dovrà decidere di stampare subito (dopo le prime 800.000 copie) una seconda edizione e superare, così, il milione di copie.

Nel progetto della casa editrice è prevista anche (per ottobre-novembre) una particolare ristampa per le librerie e — soprattutto — una edizione in lingua inglese, destinata al mercato internazionale e soprattutto agli Stati Uniti, di cui sarà curatrice e traduttrice la signora Carole Beebe Tarantelli, la vedova dell'economista berlingueriano assassinato dalle Br.

Il libro, intanto, è ormai in tutte le edicole italiane ed anche qui si conferma il successo. Vi sono già stati dei casi di «tutto esaurito» in poche ore e di rifornimenti ai quali si è dovuto provvedere urgentemente.

Ma anche presso le organizzazioni di partito vi sono dei risultati straordinari. Infatti le cifre della «pre-vendita» in moltissime realtà sono completamente salite: quando i compagni e le compagne hanno potuto vedere di persona il libro,

Oggi i diffusori portano il nostro libro in tutte le case. Successo di vendita nelle edicole

l'ampiezza dei contenuti, la cura dell'impressione, la bellezza delle foto a colori e in bianco e nero, per la gran parte inedite, la «domanda» è salita di colpo.

È accaduto, così, che la federazione di Fiesola ha prenotato 2.000 copie in più rispetto all'obiettivo, quella di Reggio Emilia 5.000 in più; Firenze ha chiesto un rifornimento ulteriore di 2.700 copie; Brescia 1.000 copie in più; Biella, esaurite le prime 1.500 copie, ne ha chieste subito altre, come la federazione di Perugia che ha voluto 500 copie in più. E quella di Milano sta lavorando per superare l'obiettivo di ben 10.000 copie (passando da 30.000 a 40.000).

Ma c'è dell'altro. A Roma, ad esempio, alcune sezioni e

(Segue in ultima)

Oggi il voto per il parlamento greco dopo un'aspra campagna elettorale Papandreu chiede più forza per il cambiamento

Nostro servizio

ATENE — Siamo al «momento della verità». Dopo un giorno e una notte di riflessione, trascorsi in un silenzio innaturale, oltre sette milioni di greci votano oggi per un nuovo Parlamento. La scelta è fondamentale: tra il proseguimento e l'ulteriore sviluppo del «cambiamento», promossi dal Pasok (partito socialista), da un lato, e una riedizione «thatcheriana» della esperienza della destra, formalmente rispettosa delle regole democratiche ma ben decisa a impedire che venga

rimesso in discussione quello che il primo ministro Papandreu, nel suo discorso di sabato, ha definito «il gioco ineguale» dell'economia di mercato, la «libertà per il piccolo» grande di divorare il piccolo. In politica estera, la scelta è tra l'audacia e la spregiudicatezza di cui il leader del Pasok ha dato prova nel contestare un'interpretazione dogmatica dell'Alleanza atlantica, in nome di una politica costruttiva verso l'Est e degli interessi specifici della Grecia, o più o meno timide deroghe all'ortodos-

sia, come quelle che Nuova democrazia ha prospettato all'ultima ora.

Impossibile dire su quali elementi si basi la previsione del rivolgimento più gravi. E questa la valutazione che ha espresso, rompendo il silenzio mantenuto dopo il suo ritiro, nel marzo scorso, l'ex presidente Karamanlis. A suo giudizio, il paese è già entrato, come egli stesso aveva previsto nelle dichiarazioni fatte allora, in «una fase di confusione e di incertezza». Il popolo greco «ha un'amara esperienza, dovuta

alle successive, penose prove che ha dovuto affrontare nel suo passato». Non vi sarebbero scusanti se di questa esperienza non tenesse conto, col risultato di «nuove avventure» per il paese. Perciò, ha aggiunto Karamanlis, le odierne elezioni sono «cruciali per il futuro della nazione». L'intervento è giunto inatteso e ha suscitato impressione, mista a una certa perplessità.

Il Pasok ha reagito immediatamente respingendo, per quanto lo riguarda, l'analisi dell'ex presidente e affermando che il popolo greco «è abbastanza maturo per decidere da solo il suo destino, senza bisogno di protettori autonomizzati». Nuova democrazia, ovviamente, si è compiaciuta: spera che l'intervento di Karamanlis incida sull'area incerta dell'elettorato. A sinistra si parla di un'altra scelta: quella tra il «bipolarismo imperfetto» prevalso dopo la caduta del colonnello — tra un Parlamento, cioè, dominato dal Pasok e dalla destra, con il Kke (partito comunista) in posizione minoritaria e poli-

ticamente fuori gioco — come era quello eletto nel 1981 e sciolto in anticipo nello scorso aprile e un sistema più «pluralista», nel quale si facciano udire e pesino anche le voci delle due formazioni comuniste.

Il confronto si restringe, in pratica, a questi quattro partiti: dal momento che il Pci dell'interno (il secondo partito comunista) è il solo tra i minori che abbia una

Ennio Polito

(Segue in ultima)